

L'ELBA E GLI ELBANI NELL' UNITÀ D' ITALIA

di Giuseppe Bandi

Dopo i moti del 1831, che ebbero carattere specificamente repubblicano e chiara matrice carbonara, moti durante i quali si rivoltarono le province romagnole, anche in Toscana cominciarono a manifestarsi segni di insofferenza della bigotta e timorosa amministrazione granducale, in tutto sottomessa all'Austria (non per nulla il Principe era imparentato con la casa d'Austria); ed è questo il tempo in cui tra il '32 ed il '47 matura quella che sarà la classe dirigente della rivoluzione del '48. In questi anni in cui l'isola sembrava dormire, lontana dai traffici e dalle lotte politiche, venne per la prima volta prigioniero all'Elba il Guerrazzi. Nel settembre del '33 sbarcarono a Portoferraio Francesco Domenico Guerrazzi, Carlo Bini, ed altri tre loro compagni di sventura, tutti indiziati come mazziniani, cospiratori (uno di loro, il Guitiera, fu riconosciuto capo effettivo di una setta segreta, quella detta dei «Veri Italiani»); sbarcarono di sera e vennero avviati al Forte Stella, edificio militare di grande importanza, dove furono sloggiati, per far loro posto, diversi ufficiali del Granduca, che vi conducevano ottima vita...

Qui, pure avendo dinanzi uno splendido panorama e disponendo di un discreto alloggio, i due principali prigionieri, il Guerrazzi e il Bini si comportarono ben diversamente, come diversi, anzi diversissimi furono i loro caratteri, il Bini vi scrisse serenamente «*Il manoscritto di un prigioniero*» e alcuni versi, nonchè lettere piene di sentimento al suo babbo; il Guerrazzi vi scrisse le

«*Note autobiografiche*» e «*L'assedio di Firenze*». Ma è lo spirito che era ben diverso: il Guerrazzi era (cito le parole di uno studioso di queste figure del Risorgimento, il prof. Fatini, nella «*Nuova Antologia*») «diffidente, scontroso, sempre accigliato, intollerante... Eppure vi furono in città persone che costantemente si occuparono con amorevolezza dei prigionieri e che trepidarono nella loro attesa di una istruttoria lunga e complicata; furono il dott. Giorgio Mangano e Cristino Damiani, che ritroveremo poi fra i sorve-

Una lettera dal carcere di forte Stella

“La nostra partenza da Livorno fu piuttosto un fatto che una partenza.... Sul principio del viaggio fu calma profonda; il legno andava piuttosto coi remi che con la vela. Poi, due ore dopo incirca, si levò un vento fresco, forse troppo fresco; allora piuttosto che andare volavamo. In mezzo a questa furia di vento un uomo ebbe a perire; faceva sue manovre ad un albero da poppa, quando l'albero per vecchiaia si troncò nel fondo; e se non era la sua destrezza priva di certo.... Seguitammo a correre col vento fresco, né ci abbattemmo in altri casi; poi quando fummo in vicinanza dell'isola, il vento rallentò e rivenne la calma. Allora nuovamente mano ai remi, e così entrammo nel porto, ove un Ministro di Sanità ci ricevè con le solite forme.... Insomma il viaggio fu compiuto in poco più di sette ore.... Ponemmo il piede a terra nell'Ufficio di Sanità dove ci trattenemmo sopra due ore; e in quel frattempo, non sapendo che altro fare, ordinammo un lieve ristoro di cibi.... Quando fu venuta la notte, muovemmo con la nostra scorta per entrare in città. Entrammo, e traversando una piazza e parecchie strade fatte a scala giungemmo al Forte della Stella.”

Con queste parole Carlo Bini il 17 settembre 1833 informava il padre del suo ingresso, avvenuto l'11 settembre, nella prigione del Forte Stella a Portoferraio, dove era stato assegnato dalla polizia granducale assieme al Guerrazzi e al Guitiera.

L'ELBA E GLI ELBANI NELL'UNITÀ D'ITALIA

gliati speciali della polizia granducale alla vigilia del '59. Alla fine in dicembre terminò la prima prigionia del Guerrazzi a Portoferraio, non avendo dato alcun risultato la istruttoria.

Guerrazzi, che amava anzitutto stare solo e possibilmente comandare lui solo; come ben presto si vide durante la sua presidenza al Governo Provvisorio del 1848, nel quale egli fu praticamente Dittatore e non



Guerrazzi in carcere a Forte Falcone

Ma doveva, dopo diversi anni, ritornare a Portoferraio il Guerrazzi e questa volta in prigione al Falcone, senz'altro meno comodo e panoramico del Forte della Stella; di questo tempo (a cavallo tra il '47 e il '48) sono alcune lettere scritte dal carcere al Magistrato (Auditore Vicario) che fu mio antenato (Agostino Bandi) e in cui protesta fieramente contro il cattivo trattamento usato ai carcerati comuni (dal che si evince che al Falcone, insieme coi politici erano anche delinquenti comuni) e per chiedere di passare con gli altri «politici» alla Stella che — dice — «.. è rimasta quasi vuota... Io prenderò la stanza del sig. La Cecilia e gli altri si accomoderanno a tre per tre per istanza (sic) ...» In questa proposta è chiaro segno del carattere del

dei più miti. Di quel periodo in cui da Firenze comandava la Toscana tutta, animando, rincuorando, esortando tutti a resistere al Granduca, all'Austria e ai nemici di dentro e di fuori, è l'ultima lettera indirizzata al mio bisavolo in data 20 novembre 1848, in cui lo avvertiva di avere mandato il Manganaro (Giorgio) come Governatore all'Elba e lo esortava a stare di buon animo e tranquillo nella sua carica di Consigliere di Prefettura, non avendo demeritato da lui durante la prigionia.

Il Guerrazzi non ritornò più all'Elba, ma dopo i processi e le condanne riportate, alla restaurazione del '49 emigrò nella vicina Corsica, dove a lungo soggiornò in una campagna vicino a Bastia, da cui doveva



**Ristorante
Publius**

Poggio
di Marciana

tel. (0565) 99208

cucina toscana ★ cerimonie ★ bancheffi

Dott. MARIELLA CENA

PSICOTERAPIA

CONSULENZE PSICOLOGICHE

Riceve su appuntamento presso lo studio del
Dott. L. DE LUCA

Via Cairoli 28 (Loc. Le Ghiaie) Portoferraio
Tel. 917240

L'ELBA E GLI ELBANI NELL'UNITÀ D'ITALIA



Volontari elbani a Curtatone

pur vedere quotidianamente l'Isola e ricordarsene; infatti ogni tanto scriveva al Damiani e ad altri amici, che vi aveva lasciati.

Così sopita ogni resistenza nel 1849 e caduto il Governo Provvisorio Toscano e le Gloriose Repubbliche di Roma e Venezia, pareva definitivamente perduta la causa della rivoluzione liberale e unitaria in Italia. Invece non fu mai viva e sentita come in quegli anni, sia pure da un'esigua minoranza; ma si trattava di una élite di uomini di pensiero non meno che di azione.

Un personaggio di questo agitato periodo, che deve essere ricordata da noi è quella di Elbano Stanislao Bechi. Questi, figlio di un valoroso ufficiale napoleonico, divenuto comandante dell'artiglieria di Portoferraio in tempi pacifici (dal 1817 al 1834), nacque a Portoferraio nel giugno del 1828 e morì in Polonia nel 1863, fucilato dai russi.

Abbracciata fin da giovanissimo la carriera delle armi, egli fu con l'esercito toscano a Curtatone, guadagnandosi la medaglia d'argento al valor militare nello stesso fatto d'arme in cui se la guadagnò l'altro elbano, il Gasperi. A differenza del suo superiore, il gen. De Laugier (tralascio di descrivere la figura del generale De Laugier, portoferraiese, comandante della Brigata Toscana a Curtatone, poichè sarà oggetto di più ampia trattazione), il nostro Bechi non volle più sentir parlare di Granduchi e rimase a preparare la riscossa nelle file dell'esercito sardo, in cui nel 1859 raggiunse il grado di maggiore, col quale fece tutta la campagna di Lombardia. Qualche anno dopo il Bechi, che doveva essere di carattere fiero e indipendente, sfidò a duello il gen. Danzini (per motivi rimasti in parte oscuri) e ne fu ricompensato con gli arresti in fortezza; si dimise allora dall'esercito regio e se ne andò volontario nella lontana Polonia, che si era allora ribellata ai russi. Egli fece parte del corpo dei volontari del garibaldino Nullo, e si batté come ufficiale di Stato Maggiore alla testa degli insorti del distretto di Kalisz. Ma era troppo grande la superiorità numerica degli eserciti dello zar; nel 1863 la Polonia fu piegata; era il tempo che il comandante supremo russo telegrafava al suo sovrano: «*L'ordine regna a Varsavia*» trascurando di precisare a prezzo di quali massacri. Anche nel lontano distretto la resistenza polacca fu so-



L'eroica azione di Elbano Gasperi, immortalata dalle Poste Italiane nella emissione di francobolli del 1948

praffatta e il Bechi, catturato con le armi in pugno, fu, dopo sommario processo, fucilato dai russi. Lo



VIGELBA

ISTITUTO VIGILANZA PRIVATA

Ridi Giacomo — Titolare

Viale Elba 3 - 57037 Portoferraio - C.P. 89 - Tel: (0565) 916779

L'ELBA E GLI ELBANI NELL'UNITÀ D'ITALIA



Elbano Stanislao Bechi

commemorò in Firenze Nicolò Tommaseo ed i polacchi esuli in Italia vollero ricordarlo con una lapide nel Chiostro di Santa Croce.

* * *

Nel periodo tra il 1849 e il '59 maturarono in tutta Italia le fortune della Patria; dovunque si cospirava e ci si preparava alla riscossa. L'Elba non poteva essere da meno; per quanto non sia stata in quel tempo, né alle successive guerre di indipendenza teatro di importanti avvenimenti, l'isola non rimase indietro nel preparare uomini e spiriti ai futuri avvenimenti decisivi.

Dall'archivio del comune di Portoferraio (preziosa quanto modesta fonte di notizie su quei tempi e su quei nostri antenati) salta fuori una lettera del Governatore Civile dell'Elba al R. Delegato Straordinario in Livorno in data 20.III.1853. Essa è la risposta dello stesso governatore a pressante richiesta dei superiori di Livorno i quali chiedevano nominativi di persone sospette di sentimenti «sovversivi» o che si fossero in qualche modo compromesse nei recenti avvenimenti di Toscana. Con burocratica pignoleria sono registra-

ti i nomi e le caratteristiche salienti (statura, colore dei capelli e della barba) di centinaia di capitani marittimi — quasi tutti di modeste imbarcazioni — sospettati di mantenere contatti con elementi mazziniani e liberali nel napoletano, a Civitavecchia e soprattutto in Liguria e in Corsica; tra questi spicca il nome di Elbano Gasperi; l'eroico artigliere di Curtatone era allora scrivano a bordo di un bastimento portoferraiese e i suoi passi erano accuratamente seguiti dalle sospettose volpi della Polizia Granducale.

Ma la lista di gran lunga più interessante è quella di 47 nomi di elbani che (cito dal contesto) «si erano messi in vista per idee esaltate o per azioni di rilievo negli anni 1848 - 1849; ed ecco:

— Giorgio Manganaro (un altro di quella famiglia!), amico del Guerrazzi e già Governatore del Governo Insurrezionale di Livorno, già condannato e poi ammistiato dai Tribunali Toscani con l'obbligo di non allontanarsi dall'Isola.

— Michele Mattiozzi, medico condotto di Portoferraio, considerato come l'anima della cospirazione.

— L'avvocato Gio Batta Grandolfi, distintosi prima e più in seguito per sentimenti liberali.

— Cristino Damiani, droghiere, e suo figlio France-



Il colonnello Bechi è condotto a morte

sco suonatore di tromba a tempo perduto e (dice la relazione) pericoloso per la sua robustezza eccezionale e per l'attitudine a secondare in qualunque modo le mene dei sovversivi.

— Pellegrino Senno legale e concessionario delle Tonnare, il cui personale egli aveva messo a disposizione dei rivoltosi (elemento, dice il rapporto, particolarmente pericoloso).

— Giacinto Audifred, tolonese di origine e recentemente espulso per le sue idee da Massa Marittima. Costui, dice il rapporto, ha due fratelli cospiratori coi quali è sospetto di intelligenza.

— Domenico Papuccio, legale, di grossa corporatura (le sue dimensioni avevano evidentemente colpito il vigilante segugio del Granduca!), liberale e cospiratore. →

CITIFIN

PRATICHE LEASING

PRATICHE LEASING

MUTUI - FINANZIAMENTI

P.zza Virgilio - Tel. 915943

PORTOFERRAIO(LI)

L'ELBA E GLI ELBANI NELL'UNITÀ D'ITALIA

— Il dott. Vincenzo Silvio, medico a Capoliveri, che ebbe a soffrire letteralmente la fame per le persecuzioni cui andò soggetto, perfino dopo il 1860 ad opera dei suoi concittadini, che avevano voltato cascaccia (su quest'ultimo esistono anche supplementi d'inchiesta per certi suoi viaggi negli Stati della Chiesa che avevano insospettito anche la Polizia Pontificia).

— Una figura caratteristica del popolino della nostra città che fu Peranzoni Francesco (il nonno del notissimo Ricciotti), capitano marittimo, meglio conosciuto sotto il nome di «Taliano».

— E anche alcuni preti, che rischiavano, oltre ai fulmini secolari delle autorità politiche, anche quelli della Curia da cui dipendevano. Questi furono don Fabio Cerboni, don Giuseppe Damiani, don Domenico Sardi, parroco a Marciana Marina.

In tutto 47 persone, che rappresenteranno nei prossimi decisivi avvenimenti il primo nucleo della futura classe dirigente.

Si avvicinavano intanto per l'Italia tutta e quindi anche per l'Elba tempi decisivi e maturavano i grandi, miracolosi avvenimenti del biennio 1859-1860, che avrebbero vista liberata mezza Italia e salutato il sorgere del nuovo Stato Italiano.

Nondimeno in una antichissima e discretamente sbiadita foto di quei tempi nella Piazza d'Armi di portoferraio si vede davanti al palazzo Hutre, dove abita-

va il magg. Mellini, comandante della Piazza, un plotone di soldati in giacca bianca; apparentemente l'ordine costituito al Congresso di Vienna rinsaldato nel '49 con massicci interventi austro-russi «teneva» ancora in Europa e quindi anche all'Elba. La quale anzi si onorava di un complesso di forti, primo fra gli altri quello del Falcone, ove era stato già prigioniero il Guerrazzi e che attendeva ancora prigionieri politici.

Così una mattina dell'incipiente autunno del 1858 salivano le rampe del glorioso forte mediceo due patrioti toscani, che ebbero la ventura di essere gli ultimi di una lunga teoria di perseguitati: Giuseppe Bandi e Giuseppe Parronchi, che rimarranno in carcere fino al 27 aprile 1859. Poco sappiamo sui motivi della carcerazione del Parronchi, mentre più informati siamo sulla figura e le vicende del Bandi. Questi, senese di famiglia, ma espulso da Siena, dove si era laureato in legge, da quelle autorità Granducali come agitatore e sobillatore della studentesca, aveva da Firenze, dove risiedeva e già si era fatto notare quale elemento mazziniano, partecipato all'organizzazione della «trafila». Era questa una invenzione del famoso prete garibaldino di Modigliana, don Giovanni Verità, per portare in salvo dalla frontiera pontificia attraverso la Toscana i profughi politici che riuscivano a porsi in salvo attraverso l'Appennino. Il Bandi col famoso Dolfi di Firenze ed altri pochi erano riusciti a scortare

→



La Gendarmeria Granducale schierata in piazza d'armi, in una foto antecedente l'Unità d'Italia.

L'ELBA E GLI ELBANI NELL'UNITÀ D'ITALIA



Portoferraio da una stampa antica

fino alla frontiera degli Stati Sabaudi, che era allora a Bocca di Magra, non pochi fuggiaschi, quando una sera d'estate del 1858 lui, un certo dott. Pancrazi, patriota attivissimo, e tre romagnoli, condannati alla pena capitale dal governo di Roma per delitti politici, caddero in braccio alla Polizia Granducale a Signa, mentre erano già un pezzo avanti sulla strada della libertà. Condannati il 1° settembre con decreto della Prefettura di Firenze il Pancrazi al domicilio coatto in Cortona e il Bandi a un anno di reclusione in Portoferraio (egli era recidivo); la Giustizia Granducale insensibile alle suppliche del padre del Bandi, che pure era magistrato, fece eseguire la sentenza relegando il futuro ufficiale garibaldino nella fortezza di Portoferraio che a quei tempi doveva apparire come un luogo lontanissimo e inospitale. Sappiamo da alcune lettere indirizzate dal prigioniero ad amici senesi e fiorentini che il Bandi ebbe a patire lassù una grandissima fame ed una terribile noia, dalla quale cercava di distrarsi scrivendo versi e mantenendo una amabile corrispondenza con una gentile signorina della sua città. Precipitosi poi a salutarla, alla liberazione, ne ebbe a soffrire notevole delusione trovando una donna anziana di aspetto virile, il che non si accordava con l'immagine che se ne era sognata nella sua solitudine.

Nondimeno alla caduta del Governo Granducale (27 aprile 1859) i buoni portoferraiesi e primi certo fra tutti quelli degli elenchi da noi riportati, si dettero da fare per ottenere la immediata scarcerazione dei due unici detenuti della Bastiglia elbana. Tanto fecero e dissero che di sua iniziativa il Governatore dell'Isola, Faccouelle, così scriveva al Governatore di Livorno: «...non ho potuto trattenermi dall'ordinare che i detenuti politici di questo Forte Falcone sieno liberi dalla detenzione in quel Forte da dove sono usciti stamane...» Era il 29 aprile del 1859; una folla di po-

polo guidata da Cesare Cestari (altra figura notissima di patriota elbano), dal dott. Squarci e da altri salì al Falcone e si fece consegnare i due detenuti, che furono portati in trionfo. Il giorno dopo, con il «mistico» SS. Crocifisso di Portoferraio, padrone Pietro Del Buono, il Bandi e il suo compagno con trenta giovani che volevano arruolarsi nel costituendo nuovo esercito toscano, salparono per il continente e presero terra a Vada.

Siamo così arrivati all'anno 1861; l'Elba come tutta la Toscana e la più gran parte del territorio nazionale è diventata parte integrante del Regno d'Italia. La sua diventa la vita di una sonnacchiosa Sottoprefettura; ad amministrare Portoferraio e a rappresentare i suoi elettori al Parlamento Nazionale si avvicinano molti degli uomini della vigilia, da Rodolfo Manganaro, garibaldino, figlio e nipote di patrioti insigni, a G.B. Toscanelli, pisano di origine, ma sindaco della nostra Città, cui si deve la Villa dell'Ottone, che ancora oggi rappresenta un ornamento della nostra rada. Di quel tempo sarebbe interessante poter ricostruire figure ed aspetti ormai scomparsi e perduti; qualche vecchia fotografia ci può aiutare. Appare così la vecchia Portoferraio che alla fine dell'Ottocento era in sostanza quella di tre secoli prima, cioè più bella di quella di ora.

I figli dell'Elba, cittadini del nuovo Stato, continuarono a dare al mondo magnifici marinai, che andavano a vela fino alle lontane Americhe, per trafficare col vino; in tutte le guerre i suoi figli la rappresentarono degnamente, soprattutto sul mare (una vecchia nave da guerra portò per lunghi anni il nome dell'isola per tutti i mari), finché nell'ultimo conflitto il nome di un marinaio elbano, Teseo Tesei, si impose al rispetto e alla ammirazione di tutti i combattenti del mondo col suo cosciente sacrificio nelle acque di Malta.

□